

***DALLA PARTE DEL PERINEO O DALLA PARTE DELLA DONNA?
Articolo per Donna&Donna di Paola Lussoglio, Ostetrica***

Riflettendo sul tema di questo numero, mi trovo a pensare a quella parte della donna che il bambino, il più delle volte, attraversa per venire alla luce: quella è la sua strada ed anche la sua soglia, è sentiero che porta dall'unico al diverso, dal tutt'uno all'inizio della moltitudine, ma è anche identità di donna, cornice unica di quella donna che le è madre.

Poi penso a cosa ho dovuto imparare a scuola non tanti anni fa quando studiavo per diventare ostetrica: ci hanno insegnato che quella parte del corpo, cioè i genitali esterni, al momento del parto vanno prima di tutto rasati per benino, poi lavati con acqua e sapone e poi disinfettati altrettanto per bene, regione genitale anteriore ed anale posteriore, con un disinfettante possibilmente colorato, non importa se freddo e odoroso, purchè ci si possa assicurare di aver disinfettato in maniera adeguata la "regione" detta anche "campo operatorio", cioè parte su cui ci si attiva operativamente

Il tutto eseguito su donna in posizione litotomica con le gambe legate ai reggigambe e nascoste da una moltitudine di teli sterili, assolutamente sterili!

E noi così si faceva.

Impari queste cose e poi passa il tempo, all'inizio le pratici perché ci credi e perché è l'unica realtà che conosci, ma poi, per alcune ostetriche, inizia un percorso diverso alla ricerca di modalità di assistenza che rispettino maggiormente la donna, seguendo le indicazioni più della natura che delle istituzioni bisognose di controllo.

Ed è così che la donna viene invitata ad alzarsi dal lettino e a partorire "attivamente" in posizione "verticale", perché così "è meglio", ci diciamo e lo diciamo perché davvero ci crediamo.

I genitali esterni non vengono più rasati né puntati dalla scialitica, ma la nostra attenzione è ancora lì, alla ricerca di modalità "ideali" per sostenere questa parte di donna nel suo schiudersi al bambino che nasce.

Nascono accese discussioni per decidere cosa sia meglio...sostenere o non sostenere, episio sì o no, panni caldi sì o no, olio sì o no, seggiolino sì o no e di che tipo?

Nascono dei fronti, quello della medicalizzazione e quello di opposizione per la umanizzazione che combatte perché la donna possa essere attiva e protagonista del suo parto.

Nascono dei simboli che divengono vessillo di questi estremi pensieri: c'è la donna passiva, la donna sdraiata, supina, episiotomizzata, contenuta nei tempi del suo parto, spaventata, inconsapevole, insofferente al dolore e poi c'è la donna libera, accovacciata o in piedi, guerriera del suo dolore, selvaggia, forte, pronta e "preparata" ad affrontare senza riserve né limiti la lunga battaglia.

Le donne, quelle informate, si schierano anch'esse da una parte o dall'altra, mentre quelle non informate divengono quasi prede contese dalle opposte fazioni.

Ad un certo punto mi sono chiesta e continuo a chiedermi, quanto questo schierarsi inflessibile non rischi di annebbiare la nostra Vista, così che dalla visuale della discussione si arrivi pericolosamente a discutere sulla "parte", il perineo, perdendo di vista "il tutto", cioè la donna.

E' la donna che si schiude o resiste al suo bambino ed è lei cui noi dobbiamo forse imparare a fare più attenzione, spostare di un po' il nostro sguardo, alzare gli occhi e vedere questa donna cercando di andare oltre, di immaginare o scoprire o intuire la sua storia e quello che lei porta al suo parto.

C'è sempre un "prima", che è la sua vita prima di quel momento e poi c'è un "adesso"

che è il parto che inevitabilmente dipende in parte da quel prima, così come il "dopo" dipenderà anche da come è stato questo parto.

Credo che fra i molteplici significati che il termine "umanizzazione" può racchiudere in sé non vada dimenticato che l'essere umano è unicità assoluta, individualità prima di tutto.

Ogni donna è dunque diversa, possiede una storia diversa e tutto ciò è parte del suo corpo, è nella sua pelle, così come nei suoi muscoli, nelle sue ossa e nei suoi genitali. Se è stato fondamentale per il benessere delle donne creare un movimento che le sostenesse verso la consapevolezza, l'estremizzazione comporta però sempre dei rischi.

Il "parto ideologico" nasconde delle insidie, indipendentemente dall'ideologia, per l'unico fatto di seguire le tracce di una idea e non la strada della donna.

Oltre a ciò, non infrequentemente, la donna subisce oggi anche il conflitto tra operatori di schieramenti opposti, spesso rappresentati uno dal medico e l'altro dall'Ostetrica.

In un via vai quasi bellico si alternano prescrizioni interventistiche a strategie di difesa per rispettare ad oltranza le istanze della Natura, ma come nuoce la medicalizzazione altrettanto può fare la rivendicazione della naturalità su di un processo che è stato medicalizzato, che è partito con ben altri presupposti che, non dimentichiamoci, sono stati anche in parte scelti dalla donna.

Voler credere "a priori" nelle risorse di un perineo di potersi schiudere senza farsi del male quando la donna è sdraiata e sta spingendo forzatamente, forse "contro natura", mentre qualcuno preme tenacemente sul suo ventre per accelerare la nascita, può essere, a mio avviso, estremamente pericoloso.

Così come lo è invitarla a spingere con una forza maggiore di quella che lei da sé impiegherebbe, in posizione accovacciata, magari adottata a lungo senza cambiamenti, per riuscire con tutti i mezzi possibili a fare rientrare il periodo espulsivo nei tempi prescritti dall'istituzione, ma aggrappandoci a ciò che, secondo noi, è "naturale" senza però aver esplorato le risorse di quel perineo.

Che dire anche del perineo di una donna che si vive la potenza uterina di un secondo travaglio senza essersi mai messo in gioco poiché il taglio cesareo ha caratterizzato quel primo parto?

Da queste immagini ad altre che mi passano per la mente velocemente come fotogrammi.....neonati insistentemente appoggiati sul ventre disteso e non ancora preparato di una madre titubante, allattamenti al seno forzati, scelte manipolate da bisogni più nostri che della donna, travagli infiniti in nome di una Natura di cui però poi non siamo pronti ad accettare anche la spietatezza.

Ricerchiamo la naturalità del nascere e questo è bene, ma non possiamo trascurare il fatto che la nostra quotidianità è permeata di ritmi frenetici, sedentarietà, stress ed una lontananza dal corpo che non sappiamo ascoltare, ma di cui valorizziamo solamente gli aspetti esteriori, pubblici.

Inoltre, come esseri umani, la nostra animalità ed il nostro corpo devono fare continuamente i conti con la cultura che ci cresce e per molti versi ci forma a sua misura.

La zona genitale è ancora vittima, in specie nelle donne, di moltissimi tabù legati alla sessualità di cui la nostra cultura, apparentemente evoluta, è ancora portatrice ed è per questo che la vulva vive oggi ancora spesso ignorata, in ombra, inascoltata, disprezzata, temuta, negata, considerata posto da pulire sbrigativamente e non toccare, ma far toccare "per dovere" e non per "piacere" .

Molte donne, anche giovani, alla richiesta di descrivere come percepiscono, come sentono i loro genitali rispondono di "non sentirli"... "come se non ci fosse", dicono.

Chi ci dice che questa lontananza, questa difficile connessione, integrazione fra la donna e la sua vulva non possa in qualche modo giocare la sua parte nel parto?

Chi ci dice che cosa succede alla donna, ai suoi muscoli, alla sua funzione urinaria a mesi od anni di distanza, anche se "il perineo è rimasto integro" o è stato adeguatamente episiotomizzato e suturato?

Chi si prende cura della donna nel faticoso cammino che dovrà percorrere dopo, e insieme a lei i suoi muscoli?

Quante donne sanno che precipitarsi in palestra per recuperare frettolosamente la linea senza aver dato tempo ai muscoli del perineo di ritrovare il loro giusto tono, può farle incontrare rischi non indifferenti?

Questo non significa non avere fiducia nel sapere di questi muscoli, ma scoprire nel termine tecnico della "protezione" la considerazione ed il rispetto dei limiti con i quali arrivano al parto.

Potremmo pensare di accompagnare la donna verso un parto non secondo Natura, ma secondo la "sua natura" cercando di intuire, indagare, esplorare, limiti e risorse, non quelle idealizzate ma quelle reali di quella donna.

Può sembrare molto complicato e difficile dover tenere conto di così tanti aspetti, ma l'Arte Ostetrica è anche saper cogliere ed accettare questa meravigliosa complessità della natura umana.